

Tra conformità e devianze: il caso dei minori liguri

Between conformity and deviance: the case of Ligurian minors

Stefano Padovano ¹

¹ Sociologo, Criminologo, Professore a contratto Università di Genova

Sommario A partire da una premessa generale sulle condizioni che determinano l'attuale ambito minorile, il contributo risponde all'obiettivo di ridefinire la rappresentazione degli adolescenti aggirando l'utilizzo di modelli interpretativi che pure avendo caratterizzato la letteratura scientifica del Novecento, oggi rivelano una parziale se non inefficace interpretazione. Quanto emerso si inserisce in una rivisitazione generale dei punti di forza e di criticità che meriterebbero una migliore attenzione finalizzata al riorientamento delle azioni sociali.

Parole chiave Minori, famiglie, bande, politiche

Abstract Starting from a general premise about the conditions that shape the current landscape of youth, this paper aims to redefine the representation of adolescents bypassing interpretative models which, although central to twentieth-century scholarly literature, now appear only partially effective, if not altogether inadequate. The findings are situated within a broader reconsideration of both the strengths and critical issues that require greater attention focused on redirection of social actions.

Key Words Minors, families, gangs, policies

Kairòs - Sguardi sull'età evolutiva

ISSN 3035 - 2975 - DOI: 10.82063/k2502s02

Numero 2 supplemento, anno 2025, pp. 4 - 9

Licenza: questo articolo è distribuito con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0)

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>

Una premessa generale

La ricognizione dell'ambito minorile non può prescindere da una premessa generale sulla questione delle diseguaglianze, sia la scarsa ascesa alla mobilità sociale, sia l'insufficiente inclusione nei gruppi di pari. Inquadrandola con una definizione standard, si consideri la diseguaglianza come l'impossibilità di accesso generalizzata a posizioni e risorse uguali, e quindi alle risorse sociali e di prestigio che tra i minori sono avvertite in qualità di elementi distintivi e differenziati. Allo stesso modo dovrebbe essere centrale l'uguaglianza delle opportunità di fronte alla ricezione dell'istruzione, l'ambito della socializzazione tra minori dovrebbe valere con altrettanta valenza. D'altro canto, l'offerta socio-educativa fa il paio con il raggiungimento di standard vincenti nei quali la riuscita della progettazione, non si misura soltanto con il consolidamento di quanto fatto, ma con l'apertura a necessarie - poiché sono i destinatari dell'offerta a richiederlo - nuove sperimentazioni (Progetto Link, 2022).

Come a scuola, il rischio è di proporre una gestione dei contesti-classe in forme che riproducono gli aspetti propri dei modelli culturali dominanti, oppure di amplificare le cause della stratificazione sociale di lontana memoria (Weber, 2003), poiché entrambe contribuiscono a delineare l'orientamento delle mutevoli situazioni di conflitto manifesto e latente che affiorano proiettandosi nel confronto tra pari, sia nei gruppi formali, sia in quelli informali. In questo senso, se il ventaglio delle opportunità che si presenta nel sistema dell'istruzione richiede lo sforzo di ridurre al massimo le stratificazioni sociali già esistenti, questa priorità necessita di essere rispettata anche nella ridefinizione di modelli educativi, o più semplicemente socializzanti, che investono i giovani adolescenti.

I riscontri delle variabili *tradizionali*

Ne va da sé che un certo influsso nella selezione delle scelte scolastiche influisca nella riproposizione di un'appartenenza genitoriale distinta per status sociale, livelli di istruzione consolidati, nazionalità di appartenenza, ma è intorno a questi requisiti che si forma il capitale culturale, da cui discende il capitale sociale (Bourdieu, 1994). Ed è lì che occorre fare breccia, intervenendo sull'inadeguatezza percepita - o realmente vissuta - dai ragazzi nei contesti parentali in cui vivono. Perché è all'interno delle classi che i diversi habitus e la ricchezza o adeguatezza delle proprie eredità culturali vengono messe a confronto (Besozzi, 2021), con il rischio di far derivare dalle diseguaglianze le ragioni di un insuccesso scolastico o socializzante tra i pari.

Per quanto riguarda la condizione dei minori stranieri, si pensi alla disaffezione che spesso affligge i rendimenti scolastici con il pericolo di renderla parte integrante della fascia giovanile dei cosiddetti *Neet*, cioè di coloro che hanno contemporaneamente abbandonato lo studio e la ricerca del lavoro, in particolare in Liguria, che è la regione più anziana d'Italia e la seconda in Europa.

Proprio perché c'è da rendere più agevoli, e quindi più concrete, le strategie rivolte ad affrontare il problema della dispersione scolastica, occorre tenere alta la guardia sugli strumenti utilizzati per fare fronte alle difficoltà concrete. Tuttavia, il dato più recente ci segnala che solo un ragazzo su cinque in Italia è in possesso del diploma di licenza media, che sia precocemente uscito dal mondo della scuola o non possieda le competenze adeguate al titolo di studio conseguito. Se questo dato lo inseriamo in un contesto nazionale in cui la componente giovanile del paese è in vistoso decremento, la realtà si fa ancora più triste. Se si pensa che al fenomeno dell'abbandono scolastico (*drop-out*), fa seguito la stretta correlazione con i percorsi di marginalità sociale e di devianza penale, la questione assume una centralità di maggiore riguardo (Di Gennaro, 2023). In aggiunta, incrociando queste variabili con quelle dei valori di istruzione, si registra che l'indice di scolarizzazione dei genitori con figli *drop-out* è mediamente basso, cioè corrisponde al conseguimento della scuola dell'obbligo e/o professionale, e in misura ridotta al diploma tecnico di scuola superiore. Un dato che si pone in continuità con l'esito fallimentare o di uscita precoce delle tenute scolastiche dei figli. Su ciò converge un - per certi versi inevitabile - basso indice di occupazione lavorativa familiare, o segnato da forme professionali intermittenti, che si riverberano sulle restanti componenti del nucleo.

In ultimo, a fronte dei processi di trasformazione che attraversano la società, particolare riguardo va riservato alla variabile di genere. Più in particolare, sarebbe meglio dire all'appartenenza di genere, su cui si dipana il processo di selezione scolastica, ma soprattutto quello della socializzazione adolescenziale che man mano si riverbera nell'accesso al mondo delle professioni post-scolastiche. La comparazione tra generi comincia a presentare alcuni segni di ritardo se non viene accompagnata dalla fluidità che attraversa la distinzione per generi, così come comunemente per decenni è stata condivisa. Il rischio - tra i rischi - è quello di uniformarsi alle immagini stereotipate di una composizione minorile che non perde occasione di lasciare tracce di un sé mutante in repentine trasformazioni.

Dinanzi a quali rischi metodologici?

E qui emerge il punto che soggiace il contributo esposto: le giovani fenomenologie liguri incarnano davvero i crismi delle bande o più semplicemente tendono a presentarsi soltanto attraverso nuove forme aggregative?

In primo luogo si parte da una precisazione metodologica: il tentativo di misurare l'andamento della criminalità minorile compresa tra i 14 e i 17 anni, protagonista di fatti perseguiti dal codice penale, si dimostra spesso un'operazione faticosa. Lo è essenzialmente per due ragioni. Stando alla prima, le difficoltà riscontrate nel mondo della ricerca scientifica si misurano con la parziale accessibilità riscontrata negli anni recenti, in specie nella fase post Covid, dedicata ad ottenere i dati ufficiali che

consentirebbero di stilare un iniziale punto di approfondimento. Per quanto sembri anomalo, la ritrosia con la quale gli organi ufficialmente deputati hanno inviato le recenti statistiche sulla delittuosità minorile a quelli deputati alla ricerca, ha creato un certo disorientamento nella possibilità di confrontare gli annali riferiti al quinquennio 2019-2023. Ciò si lega al secondo ordine di ragioni, poiché la realizzazione di una prima scrematura numerica avrebbe permesso di effettuare una sorta di apripista rispetto al compimento di altre analisi effettuate attraverso l'utilizzo dei metodi di ricerca qualitativa, tali da completare con attendibilità scientifica fenomeni altrimenti analizzati solo quantitativamente e perciò privi di indagini esplorative. Tuttavia, stando ai dati statistici è stato possibile estrapolare un dato significativo: in riferimento al numero dei delitti commessi nel quinquennio 2019-2023, con vittime minori, quelli relativi ai numeri disaggregati per capoluogo e ambiti provinciali, consentono di approfondire l'andamento dei minori vittimizzati (Padovano, 2024). Si badi, il modello ministeriale non riporta la corrispondenza delle denunce effettuate da minori in relazione a reati compiuti da altrettanti minori. Una certa parte di questi sarà stata compiuta da ultra diciottenni, ma in mancanza del quadro riferito al numero dei denunciati in età minorile, ciò permette almeno di delineare un andamento quinquennale della vittimizzazione ufficiale; cioè dei casi in cui i minori hanno registrato un'illegalità subita. Da ciò si riscontra che l'andamento della vittimizzazione dei minori liguri non registra un aumento di particolare riguardo. Le denunce riferite ai principali reati di cui sono stati offesi gli infra diciottenni, non forniscono alcun elemento sul profilo degli autori e sulla reiterazione degli stessi reati. Altresì non è possibile fare emergere la nazionalità, l'età anagrafica, il genere e altre variabili, quelle che formano la sfera deviante ligure; tanto meno la cifra sulla componente dei ragazzi coinvolti.

Oltre la *banda*? Le *bande*?

Tuttavia, alcune considerazioni trovano albergo di seguito. La prima è che non può sorprenderci quanto la Liguria annoveri, come le altre regioni, una parte di reati compiuti da ragazzi stranieri. Almeno solo relativamente, dal momento che è dal 2021 che una parte delle denunce aumentano perché i presunti autori sono, appunto, minori stranieri non accompagnati. Un fenomeno nel fenomeno per così dire. Il numero degli omicidi, delle violenze a sfondo ideologico ed estorsive al servizio di forme di criminalità organizzata sono residuali. Ciò su cui occorre concentrare l'attenzione è quindi altro.

Risse, danneggiamenti, furti in strada e nei negozi, dopo le indagini spesso rubricati in rapine, insieme all'immancabile compravendita di droga, si stima raggiungano il 90% circa del totale.

In Liguria non siamo neppure di fronte al fenomeno delle *baby-gang*, che tra i primi in Italia ci ha visto protagonisti venti anni fa. Se si scegliesse di utilizzare questa definizione all'infinito, finirà che proprio come nella sociologia della conoscenza (Berger e Luckmann, 1966) le *baby-gang* verranno ad esistere

per logica conseguenza. Magari a loro insaputa, ma ben lontane dalle definizioni forniteci dalla letteratura scientifica. Si pensi alla comparsa delle bande generate in città soggette a mobilità continua e a disorganizzazione sociale come nella Chicago degli anni Venti e Trenta (Thrasher, 1927), ai *ragazzi delinquenti* desiderosi di raggiungere ed esprimere un vissuto edonista (Cohen, 1955), alle bande di impronta sottoculturale che dalla fine degli anni Sessanta alla metà degli Ottanta hanno fatto la loro comparsa ispirandosi ad appartenenze culturali di matrice musicale, estetica, finanche di ispirazione politica e ideologica (Hebdige, 2017); fino alla comparsa - su tutt'altri versanti - di forme aggregative giovanili, per lo più di origine sudamericana, che hanno fatto breccia il primo decennio del nuovo secolo snaturando col tempo forza e natura (Prina, 2009). In altre parole, ne va da sé che gran parte delle devianze penali vengano commesse in gruppo. Su e giù per la Liguria, sono i ragazzi stessi ad ammetterlo, sia per chi è alla prima, sia per chi ne ha già accumulato più d'una. Ma la peculiarità di chi compie reati, e più in generale di chi non ne è partecipe, è vivere la socializzazione in modo fluido e promiscuo, entrando e uscendo da compagnie diverse, così come sempre più diffusamente accade per l'appartenenza di genere, a stili, mode e consumi condivisi. E allora proprio come vent'anni fa, si affrontano tensioni e criticità attraverso le professionalità sociali, perché è su questi punti cruciali che ruota la condizione minorile e dei giovani adulti in Liguria. Attualmente si sta pagando lo spostamento della prevenzione, del trattamento e del reinserimento sociale, dal lavoro sull'individuo all'utilizzo smodato e prevalente della tecnologia. Quest'ultima, oltre ad essere diventata il principale strumento di intervento - a reato perpetrato! - è entrata a far parte dei saperi esperti che molti criminologi, educatori e operatori vanno adoperando. Sta avendo la meglio una pratica nefasta: quella di raccontare spesso i casi con i passaparola, l'uso distorto delle teorie, la scarsa volontà di tentare azioni sperimentali.

In sintesi, il rischio è porsi lontani dai ragazzi, ripercorrendo interventi fotocopia, dimenticando che hanno una voglia smodata di essere ascoltati. Questo è il punto su cui gli addetti ai lavori dovrebbero fare leva, perché ognuno è portatore di infinite risorse e il compito degli addetti ai lavori è quello di individuarle per farle emergere, senza che ai più problematici si riservi la sola collezione di note e sospensioni, ma piuttosto sperimentandoli in una mensa sociale o con chi è portatore di disabilitanti fragilità. Occorre responsabilizzare quelle famiglie che al primo colloquio li descrivono per le gravità insormontabili, delegandone la redenzione ai soli operatori sociali, senza che questi ultimi si limitino ad intervenire con strumenti che empiricamente si rivelano datati, come attendendo che giungano da soli in un centro aggregativo o ghettizzandoli in un gruppo contrassegnato dai medesimi deficit: circuito penale, abbandono scolastico, ridefinendone la devianza originaria in una secondaria, terziaria e così via.

Non servono neanche scontate lacrime per le pure scarse risorse economiche, ma occorre il ripensamento oggettivo di una regia che sappia indicare la direzione e i percorsi, oltre che politica, degli

addetti ai lavori, al di là delle piccole rendite di posizione, per rilanciare un quadro locale un tempo invidiato da molti.

Bibliografia

- Berger L. e Luckmann T. (1966), *La realtà come costruzione sociale*, Feltrinelli, Milano
- Besozzi E. (2021), *Educazione e società*, Carocci, Roma
- Bourdieu P. (1994), *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna
- Cohen A. (1955), *Ragazzi delinquenti. Una penetrante analisi sociologica della “cultura” della gang*, Feltrinelli, Milano
- Di Gennaro G. (2023), *Ragazzi che sparano*, Angeli, Milano
- Hebdige D. (2017), *Sottocultura. Il significato dello stile*, Meltemi, Milano
- Padovano S. (2024), *Genova, Liguria. La criminalità nell'ultimo ventennio*, Meltemi, Milano
- Prina F. (2019), *Gang giovanili. Perché nascono, chi ne fa parte, come intervenire*, Il Mulino, Bologna
- Progetto Link (2022), *Centro Culturale diffuso, Aps “A Cielo Aperto”*, Finale Ligure
- Thrasher F. M. (1927), *A study of 1313 gangs in Chicago*, University of Chicago Press
- Weber M. (2003), *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino